

# DIZIONARIO DEL *SIMPOSIO* DI PLATONE

TERMINI E NOZIONI FILOSOFICHE,  
FIGURE STORICHE E MITOLOGICHE,  
EVENTI STORICI CITATI NEL TESTO

## ACHILLE

Eroe omerico, è figlio di un uomo (Peleo, da cui l'aggettivo Pelide) e di una dea marina (Teti). Come altre figure del mito nate dagli amori tra mortali e immortali, è mortale e in effetti muore giovane nell'ultimo anno della guerra di Troia. Omero racconta che la madre era riuscita a conferirgli l'invulnerabilità e a dotarlo di una forza che sovrastava quella di qualsiasi altro eroe, ma una parte del suo corpo (il tallone) era vulnerabile.

Molti miti, accanto all'*Iliade* e all'*Odissea* (che descrive i suoi funerali e il pianto di Teti e delle altre ninfe marine), raccontano episodi della sua vita. Ed è da una lite tra lui e Agamennone, il capo della spedizione degli Achei contro Troia, che si dipana la trama dell'*Iliade*.

Uno dei racconti del mito lo associa alla morte da giovane: potendo scegliere tra una vita lunga e priva dell'onore proprio dell'eroe e una vita breve ed eroica, sceglie senza esitare la seconda.

Figura notissima nel panorama mitologico greco, è ripresa più volte dai filosofi greci nel contesto delle loro ricerche per qualche tratto utile alle loro argomentazioni. Così Zenone di Elea lo utilizza per la sua proverbiale velocità nella corsa (Omero lo chiama piè veloce) per illustrare uno dei suoi argomenti contro il movimento (è il celebre argomento noto come "Achille e la tartaruga").

## ACUSILAO

Come di altri autori greci del periodo arcaico, anche di Acusilao sappiamo molto poco. Attivo nel VI secolo a.C., dovette essere in rapporto al gruppo dei cosiddetti logografi, cioè scrittori il cui lavoro mirava a ricostruire per iscritto le antiche tradizioni sulle fondazioni delle città, o sulle vicende degli eroi o su altri temi di interesse storico. Di lui ci rimangono alcuni frammenti di un'opera di questo tipo, intitolata *Genealogie*.

## AFRODITE

Dea associata alla bellezza, alla fertilità e al dio Eros – e dunque ad ogni tipo di generazione che si fonda sulla differenza sessuale (nel mondo vege-

tale come in quello animale e nell'uomo) –, nella mitologia greca Afrodite è una divinità primordiale che nacque dalla spuma del mare quando le gocce dello sperma di Urano, evirato dal figlio Crono, caddero sulle acque nei pressi dell'isola di Cipro (vedi la voce TEOGONIA). “Si raccontava che Afrodite fosse emersa nuda dalle onde e subito fosse stata accudita dalle divinità che sarebbero poi entrate nel suo corteggio: le Ore inghirlandate d'oro, che rappresentano la fioritura feconda delle stagioni e la forza possente del desiderio e della sessualità. Furono loro ad adornarla e ad accompagnarla sull'Olimpo, dove tutti gli dèi rimasero colpiti dalla sua bellezza, e ognuno desiderava farla sua sposa” (Guidorizzi 2009, p. 199).

Il culto di Afrodite in Grecia si diffuse probabilmente a partire dall'oriente, perché alcuni suoi tratti richiamano quelli di antiche divinità orientali come Ishtar e Astarte. Forse fu Cipro, dove esistevano importanti santuari a lei dedicati, il tramite con cui penetrò nell'area mediterranea fino a diffondersi ampiamente (il suo culto era diffusissimo, e sorsero santuari un po' ovunque, come quello molto celebre di Erice in Sicilia).

Altre tradizioni la dicono figlia di Zeus, inserendola così in modo più diretto nel contesto dell'ordine di Zeus. In effetti Afrodite è figura divina un po' ambigua, associata com'è alle forme istintive primigenie della sessualità. Dea molto potente, il culto tende a sciogliere questa ambiguità distinguendo una Afrodite Urania e una Afrodite Pandemia: la prima è associata da Erodoto a culti orientali, la seconda è, come dice il nome, comune a tutti. Ma la distinzione è poco chiara e Platone nel *Simposio* ne dà una interpretazione filosofica originale e quindi indipendente dai racconti del mito, nel contesto di un gioco letterario peraltro molto efficace condotto da Pausania e ripreso in parte da Erissimaco.

È una divinità che ritorna a volte negli scritti dei filosofi incarnando specifiche forze naturali: in Empedocle Afrodite è uno dei nomi con cui il poeta-filosofo chiama la forza che aggrega.

## AFRODITE ED EROS

L'associazione tra AFRODITE ed EROS (vedi) è diversa a seconda del racconto della nascita della dea:

- nel racconto di Esiodo Eros nasce prima di Afrodite, e agisce quindi indipendentemente da lei come forza cosmica della generazione; solo dopo la nascita della dea è associato a lei e acquisisce i caratteri “romantici” (pur restando una forza dominante) di un sentimento d'amore;
- nelle altre tradizioni, che fanno di Afrodite una delle figlie di Zeus, e quindi ne inseriscono il ruolo e la potenza nel contesto dell'ordine di Zeus, Eros nasce dopo di lei o è suo figlio, e la sua potenza è quindi subordinata alla seduzione e alla bellezza di Afrodite.

Secondo alcuni studiosi (la tesi è esposta con ampiezza di analisi e di riferimenti in Rudhart 1986) la differenza tra le due prospettive dipende dal fatto che, una volta conclusa la fase della nascita del mondo e degli dèi, il ruolo di Afrodite e soprattutto di Eros cambia, perché l'amore e la seduzione non sono solo finalizzati alla riproduzione, ma ad un vasto complesso di rapporti sociali ed affettivi. La ciclicità del mondo implica la nascita di nuovi esseri, ma questi non portano un nuovo ordine: generazione dopo generazione, l'ordine di Zeus si perpetua, e Afrodite e Eros hanno un posto importante in questo ciclo. Ma non più nella generazione di un nuovo ordine, perché quello attuale è definitivo.

### AGATONE

Non conosciamo la data di nascita di questo poeta tragico ateniese (forse il 447 a.C.), contemporaneo di Euripide e fortemente influenzato dalla sofistica. Sappiamo però che morì intorno al 401 a.C. e che lasciò Atene, sua città natale, per la corte di Macedonia.

Non possediamo le sue opere. Sappiamo però che propose alcune innovazioni piuttosto importanti. Nella tragedia *Anteo*, ad esempio, i fatti e i personaggi non appartengono al mito, e quindi l'intera trama è di sua invenzione. Inoltre i cori sono del tutto sganciati dall'azione tragica, con la funzione di intermezzi lirico-musicali. Su Agatone abbiamo qualche informazione anche da Aristotele, che lo cita nella sua *Poetica*: 9, 1451 b 20 ss, e 18, 1456 a 17 ss.). Lo cita Aristofane nelle sue *Tesmoforiazuse*.

L'occasione del *Simposio* platonico rimanda ad un fatto realmente accaduto: nel 416 a.C. conseguì la vittoria alle DIONISIE (vedi) con la sua prima tragedia. Doveva essere un poeta celebre ai suoi tempi.

#### *Riassunto del discorso di Agatone*

Nel *Simposio* platonico Agatone inizia il suo discorso dicendo che Fedro ha ragione nel dire che Eros è un dio bello e felice, anzi il più bello, ma sbaglia nel dire che è antico: al contrario Eros è giovanissimo ed è legato alla bellezza dei giovani, e rifugge da ogni forma di bruttezza. Leggero e potente come ATE [notiamo a margine che l'accostamento è vagamente inquietante], nessuno gli resiste, ad anzi tutti, uomini e dèi, volentieri si sottomettono ai suoi voleri per il piacere che ne traggono. Non fa né subisce violenza, proprio perché potente e gradito a tutti, e quindi ottiene facilmente ciò che vuole. Al suo apparire ogni bene è apparso tra gli uomini e gli dèi, e tra essi la poesia, in cui è maestro.

#### *Il discorso di Agatone fra tragedia e commedia*

Quel che colpisce nel discorso di Agatone è la sua bellezza – lo sottolineano subito tutti i presenti al simposio e Socrate stesso, e lo confermano gli stu-

diosi. Tuttavia ha ben poco a che vedere con la tragedia se non nella forma poetica spesso richiamata. Agatone stesso, poeta tragico, dichiara alla fine di aver parlato unendo lieve fantasia e grave serietà. Poiché il discorso di Aristofane, poeta comico, nella sua comicità ha aspetti tragici, tutto appare come se tragedia e commedia fossero presenti nel *Simposio* come due volti della stessa Musa.

Gli studiosi ne discutono ancora oggi.

## AIACE

Aiace Telamonio, così chiamato perché figlio di Telamone, è uno dei più forti eroi greci del mito. Re di Salamina, nell'*Iliade* ha il ruolo di valoroso combattente, e si distingue per la sua statura e il suo valore, secondo solo ad Achille, in diretta competizione con Ettore. Aiace possedeva uno scudo che lo proteggeva al punto da renderlo quasi invincibile in battaglia.

Alla morte di Achille, le armi di quest'ultimo dovevano andare al più valoroso dei Greci, e quando Ulisse riuscì con uno stratagemma a impadronirsene, Aiace impazzì. Molte versioni del mito collegano a questo episodio la sua morte. Una di esse narra che le armi di Achille, strappate da una tempesta alla nave di Ulisse, furono portate dai flutti sulla tomba di Aiace, sul promontorio Reteo.

Ad Aiace sono collegati vari culti a Salamina, in Attica e nella Troade.

## ALCESTI

Figura femminile del mito, la cui vicenda matrimoniale è narrata da Euripide nella omonima tragedia, l'*Alcesti*, rappresentata nel 438 a.C. Eccone la trama: "Ad Admeto, re di Fere in Tessaglia, le Moire hanno concesso di vivere oltre l'ora stabilita per la sua morte, a patto però che qualcuno accetti di scendere agli Inferi al suo posto. I genitori non si sono prestati allo scambio, mentre la moglie del re, Alcesti, ha accettato già prima delle nozze di sostituire il marito. La tragedia si apre nel momento in cui, passati alcuni anni di felice vita coniugale, allietata dalla nascita dei figli, l'ora è venuta: Alcesti piange l'imminente dipartita, lamenta di dover abbandonare il cielo, il sole, i figli e il marito; i vecchi del coro esprimono la loro straziata commozione. Infine, la giovane moglie rende l'anima a Tanatos (il dio della morte). Si prepara il funerale; Admeto accusa il padre Ferete di durezza di cuore, questi risponde di non avere debiti nei suoi confronti, avendogli già una volta dato la vita. Contro le consuetudini, nella casa immersa nel lutto viene ospitato Eracle, al quale si tace la morte di Alcesti; mentre sta banchettando in casa, l'eroe viene a sapere da un servo la verità. Si lancia quindi all'inseguimento di Tanatos, per strappargli Alcesti. Al ritorno dal rito funebre, Admeto trova davanti al palazzo Eracle e Alcesti, velata, che gli viene presentata come una

straniera; messa così alla prova la sua fedeltà, i due sposi possono riabbracciarsi” (Antichità classica 2000, p. 1529).

Esistono altre versioni del mito, che collegano il ritorno in vita di Alcesti all'intervento della dea Persefone. Per il carattere di questo personaggio va ricordato che era figlia del re di Iolco, di nome Pelia, legato alle narrazioni mitiche su Medea che, con le sue arti magiche e i suoi inganni, ne ha provocato la morte facendolo uccidere dalle figlie. Alcesti è l'unica figlia che non partecipa all'uccisione.

Quanto al marito Admeto, per poterla sposare dovette affrontare dure condizioni impostegli dal padre Pelia, e riuscì a farlo con l'aiuto di Apollo.

### ALCIBIADE

Uomo politico ateniese di primo piano negli anni della Guerra del Peloponneso. Era nato intorno al 450 a.C. ad Atene da nobile famiglia imparentata con Pericle. Quando morì suo padre – Alcibiade era ancora un bambino – fu proprio a casa di Pericle che venne accolto e allevato.

Crebbe quindi al centro del mondo politico ateniese, negli ambienti vicini a Pericle profondamente segnati dalla cultura sofista, di cui assorbì le tendenze più spregiudicate e radicali. Appena trentenne, era già stratega e politico di primo piano, vicino ai democratici. La svolta nella sua vita avvenne nel 415 a.C., quando divenne ispiratore del progetto di portare la guerra in Sicilia contro Siracusa, alleata degli Spartani. Di questa spedizione ottenne, con altri uomini politici, il comando.

Tuttavia poco prima della partenza della flotta quasi tutte le ERME (vedi) ateniesi vennero deturpate. L'episodio rientrava nel duro conflitto che opponeva ad Atene i democratici e gli aristocratici, e fu probabilmente in ambienti aristocratici che l'episodio della mutilazione delle erme venne deciso e messo in atto per opporsi alla spedizione in Sicilia. Alcibiade fu tra i sospettati, ma non gli fu consentito di discolarsi prima di partire, contro la sua volontà.

Venne però subito richiamato in patria dopo la partenza, e così decise di tradire Atene: rifugiandosi presso Sparta, ne divenne consigliere, per poi passare nuovamente – con più di un improvviso voltafaccia – dalla parte di Atene. Morì, dopo avere mantenuto un rapporto ambiguo con la sua città, nel 404 a.C., ucciso da un alleato di Sparta, il satrapo Sarnabazo, in Frigia, presso cui si era rifugato.

La figura di Alcibiade è tra le più discusse della vita politica ateniese degli anni della Guerra del Peloponneso, per l'instabilità del suo carattere, le scelte radicali che compì, la sua abilità politica e militare, ma anche la mancanza di equilibrio. Alcibiade si colloca su “uno sfondo di rottura, di disprezzo delle forme, delle tradizioni, delle leggi e, senza dubbio, della religione stessa” (Lacan 1960).

Allievo di Socrate, era tra i giovani che con lui si erano formati. La condanna a morte di Socrate avvenuta nel 399 a.C. a seguito del celebre processo potrebbe essere legata al ruolo che Socrate aveva avuto nella formazione non solo di Alcibiade, ma di altri esponenti politici negli anni cruciali della guerra.

Al momento del simposio doveva avere circa 34 anni.

#### *Riassunto del discorso di Alcibiade*

Nel *Simposio* platonico Alcibiade dà inizio al suo elogio di Socrate [non di Eros, ma in controtuce emergono alcuni tratti del dio] paragonandolo alle stauette dei SILENI (vedi) che dentro contengono immagini preziose degli dèi. Così è Socrate: non bello dal punto di vista fisico, ma dall'anima ricca di doni preziosi che Alcibiade dichiara di avere visto. Così è anche per i suoi discorsi, che hanno lo stesso carattere: Socrate conquista tutti con le sue parole, apparentemente semplici e piane, in realtà profonde e tali da ferire l'anima e da scuoterla, come non accade neppure ascoltando i grandi oratori. Alcibiade dichiara di sentirsi sempre messo in questione di fronte a Socrate. Fa innamorare, ma non cede mai alle lusinghe d'amore. Alcibiade racconta come a lungo abbia tentato di sedurlo, ma senza successo. Persino nello stesso letto per tutta la notte Socrate è rimasto impassibile di fronte alla sua bellezza. E questa impassibilità è dimostrata anche da vari episodi avvenuti in guerra, in cui Alcibiade ravvisa i tratti di una superiore capacità di resistenza e di coraggio di Socrate.

#### AMANTE / AMATO

È una distinzione molto precisa e di grande rilievo per la cultura greca. L'amante (*erastes*) è l'adulto che ha una funzione attiva sia dal punto di vista dell'educazione e della guida dell'amato (*eromenos*), che è ancora un ragazzo, sia dal punto di vista sessuale. Questa relazione non è quindi tra pari e i ruoli non sono interscambiabili. In molti passi sia di Platone che di altri si sottolinea che l'amato deve essere un ragazzo a cui non è ancora spuntata la barba, cioè che non è ancora da considerare una persona adulta.

Su queste nozioni di veda la voce OMOSESSUALITÀ IN GRECIA.

Nell'economia del *Simposio* la distinzione tra amato e amante ricorre continuamente, con la curiosa inversione finale tra Alcibiade (che in quanto giovane avrebbe dovuto essere l'amato) e Socrate (che è amato da Alcibiade e, secondo Alcibiade, anche da altri giovani che fa innamorare per poi negarsi). Anche su Eros le posizioni sono contrastanti: si discute nel *Simposio* se sia amante (così Diotima) o amato (così in vari altri discorsi), o presieda alle relazioni d'amore infiammando i cuori sia degli amati che degli amati.

AMORE  
Vedi EROS.

### AMORE E PSICHE

Favola ellenistica, che trae i suoi elementi dal materiale etnografico proprio di diversi popoli. Ce ne è stata tramandata una versione letteraria nelle *Metamorfosi* di Apuleio, scrittore latino del II secolo d.C.

Amore è il dio greco Eros, innamorato di (e ricambiato da) Psiche, una ragazza che il dio visita ogni notte. Nei loro amori c'è però un patto: che lei non cerchi mai di vedere il suo volto. Una notte lei non resiste e accende una candela per vederlo; una goccia di cera cade sul dio addormentato, che si sveglia e deve fuggir via.

La disperazione di Psiche per la perdita di Amore la porta a superare ogni difficoltà per ritrovarlo, e dopo molte peripezie riesce nell'intento. Perdonata, Psiche è accolta dagli dèi come sposa di Amore, e riceve in dono da Zeus l'immortalità.

Come si vede anche da questa favola, in età ellenistica rispetto alla nozione dell'Eros tipica della tradizione greca dei periodi arcaico e classico si è verificata una netta inversione di tendenza: da forza cosmica e temibile, l'Eros è divenuto più tenero e tranquillo. È ancora raffigurato con l'arco e le frecce, ma è anche visto come un bambino paffuto con le ali, che gioca.

### ANIMA

Il termine è latino (il corrispettivo greco, il cui campo semantico non è però sovrapponibile, è *psyche*). I Greci, e poi i medioevali, hanno elaborato teorie filosofiche sulla natura dell'anima molto diverse – e spesso incompatibili tra loro –, ma si basano tutte sulla constatazione che il corpo di qualsiasi vivente è fatto della stessa materia di cui è fatto qualsiasi corpo inanimato; la vita va quindi spiegata sì in relazione al corpo, ma come carattere che si aggiunge ad esso. C'è un corpo, e non è vivente; c'è un altro corpo, ed è vivente. Chiamiamo anima (qualunque sia la teoria che costruiamo per descriverne la natura) quel qualcosa che rende vivente un corpo.

In questo senso qualsiasi vivente ha un'anima, perché è vivo: potremmo ad esempio usare l'espressione *anima vegetativa* per indicare la forza che rende viva una pianta e le consente di nascere da un seme e di crescere traendo energia e nutrimento dalla luce solare e dal terreno; o *anima sensitiva*, per indicare la forza che consente a qualsiasi animale (in modi peraltro notevolmente diversi) di conoscere sensibilmente il mondo esterno e orientarsi in esso; o *anima razionale*, per indicare la forza che consente all'uomo di pensare in termini astratti e persino indipendenti dalla realtà esterna.

### *I problemi filosofici sull'anima*

Un primo problema filosofico generale sull'anima (di qualsiasi vivente) riguarda la sua natura, cioè la risposta alla domanda: che cos'è un'anima? o, il che è in fondo lo stesso, che cos'è la vita rispetto alla materia inorganica? Infatti, abbiamo molta esperienza della vita, ma non abbiamo alcuna esperienza della nascita della vita: qualsiasi vivente nasce da un altro vivente. Dunque, che cosa rende animato un corpo? e da dove ha origine questa forza?

Poiché la vita individuale ha termine, l'anima è mortale, e anzi la morte è definibile proprio come cessazione della vita dell'anima più che del corpo, perché gli elementi che compongono il corpo continuano nel loro ciclo di trasformazioni naturali. E tuttavia il corpo di un vivente è diverso dal corpo di un non vivente, perché possiede una sua specifica e autonoma organizzazione interna che un corpo non vivente non possiede più (o, se è un corpo inorganico, non ha mai posseduto). Ora, l'anima possiede una sua identità indipendentemente dal corpo, o è solo un carattere di una sua particolare forma organizzativa che chiamiamo vita?

Quest'ultima domanda acquista un particolare significato per l'uomo, che possiede una capacità di pensiero che lo porta a poter vivere anche in una sfera del reale che è indipendente da quella della realtà effettiva (ad esempio l'uomo può pensare realtà astratte come gli enti matematici – astratte nel senso che non esistono come tali nel mondo materiale –, può pensare il passato che non ha vissuto e il futuro che non sa se vivrà mai).

Se l'anima dell'uomo, o una sua parte, avesse una sua identità indipendente dal corpo e non fosse solo una sua forma organizzativa, allora potrebbe in linea di principio sopravvivere al corpo. È il problema dell'immortalità dell'anima.

### ANIMA BELLA

La nozione di BELLEZZA è attribuita nel *Simposio* non solo al corpo, ma anche a realtà di tipo politico e sociale (come le leggi e la vita sociale) in connessione ad Eros, in genere proposto come matrice di questa bellezza. La nozione è poi estesa alle anime, che nel discorso di Diotima sono dette belle indipendentemente dalla bellezza del corpo (ma possono, implicitamente, essere anche brutte).

Non è però mai chiarito in concreto in che cosa consista la bellezza o la bruttezza di un'anima. Quando un'anima secondo Platone possa essere detta bella, è oggetto di interpretazione.

Nel contesto del discorso di Diotima è chiaro però che chi è innamorato riconosce questa bellezza e ne trae piacere, e bisogna che ci si educi a rico-



noscerla e a goderne (senza, tuttavia, restarne schiavi: l'anima bella genera anch'essa il rischio-dipendenza, e da questo rischio chi è ben guidato nelle cose d'amore deve fuggire).

### ANTENORE

In Omero, Antenore è un uomo anziano e molto saggio, consigliere di Priamo a Troia. Prima della guerra era stato in rapporti amichevoli con alcuni capi greci, e aveva accolto nella sua casa Menelao e Ulisse, giunti a trattare le controversie poi sfociate nell'assedio. Dà spesso consigli di moderazione ai Troiani, e viene risparmiato dai Greci al momento del sacco della città (sulla sua casa viene appesa una pelle di leopardo come segnale).

Antenore è legato all'Italia, perché insieme con i figli si sarebbe stabilito nella valle del Po dopo la distruzione di Troia, dando origine alla popolazione dei Veneti.

### APOLLO

Divinità tra le più importanti del pantheon greco, figlio di Zeus, Apollo è il dio associato alla luce, alla musica, all'ispirazione poetica, e quindi alla sapienza. Per questa ragione è il dio a cui più spesso i filosofi si sono richiamati, insieme con Atena. Nonostante queste associazioni, è un dio capace di dare la morte con il suo arco e la sua freccia. La sua bellezza – è rappresentato come un giovane dalle forme abbaglianti, tipiche della statuaria classica – e il suo amore per le arti non ne fanno per nulla un dio pacifico e poco vendicativo.

Identificato con il Sole, e quindi con la luce reale ma anche con quella metaforica dell'intelligenza, in quanto dio della sapienza è a lui che le comunità greche si rivolgono per averne responsi: il suo santuario a Delfi è una delle istituzioni panelleniche più importanti. È da lui che provengono alcuni degli impulsi più importanti nel processo di civilizzazione: è Apollo ad ispirare e poi ad approvare i codici legislativi delle città, e a lui che ci si rivolge per averne alti principi morali e civili, e quindi filosofici.

### APOLLODORO

Apollodoro è un allievo di Socrate, e lo troviamo in altri due dialoghi platonici: nell'*Apologia di Socrate* è citato da Socrate stesso come uno di coloro che sono disposti a farsi per lui garanti del pagamento di una multa; nel *Fedone* è il discepolo che scoppia in lacrime nel momento in cui Socrate beve la cicuta e si avvia quindi alla morte. L'immagine è quella di un amico e seguace molto vicino e affezionato, il che corrisponde alla presentazione che di se stesso fa in questa pagina iniziale.

## ARES

Figlio di Zeus e di Era, è il dio della guerra (i Romani lo identificheranno con Marte). Nel mito è accompagnato da due figure divine, Deimos e Phobos (letteralmente, Paura e Terrore): sono suoi figli e suoi scudieri (la madre è Afrodite, di cui Ares è amante).

In quanto dio della guerra, dovrebbe essere invincibile, ma nella mitologia greca altri dèi oltre ad Ares hanno capacità militari, dallo stesso Zeus ad Atena, che incarna sia la forza che la saggezza. Così in molti racconti mitologici è Ares ad avere la peggio quando si scontra contro questi dèi.

## ARISTOFANE

Commediografo greco, è una delle figure più importanti della cultura ateniese della seconda metà del V secolo a.C. Nato ad Atene intorno al 445, vi morì poco dopo il 388 a.C. dopo una vita spesa in una intensa attività teatrale. Non conosciamo quasi nulla della sua vita, se si esclude quello che si ricava dalle sue stesse commedie.

Della sua vasta attività di autore di teatro (conosciamo una trentina di suoi titoli, ma la sua produzione dovette essere più ampia) avviata in giovanissima età (le prime commedie furono rappresentate nel 427 a.C., quando Aristofane non era ancora ventenne) restano 11 commedie intere e un migliaio di frammenti. Con lui giunge a maturazione la commedia attica, caratterizzata da un forte impegno civile e politico, non dissimile da quello – su tutt'altro registro – della tragedia.

Una sua commedia ha un rilievo particolare nella storia della filosofia perché mette in scena Socrate, ironizzando pesantemente su di lui e sulla sua cerchia: è *Le Nuvole*, alla cui voce (NUVOLE) rimandiamo per il riassunto.

È uno dei personaggi-chiave del *Simposio* platonico, e questo ha sempre destato interrogativi tra gli interpreti: come mai Platone ha rappresentato in questo contesto amichevole Socrate e Aristofane insieme, quando nella realtà storica Aristofane dovette essere un nemico di Socrate, e nell'*Apologia di Socrate* Platone fa addirittura nascere con *Le Nuvole* le prime voci in città contro di lui?

Aristofane del resto può essere visto come filosofo egli stesso, in un'epoca in cui le distinzioni disciplinari non si erano ancora consolidate. Christophe Pébarthe scrive che *“le théâtre d'Aristophane n'avait pas pour vocation unique de divertir mais il contribuait à l'éducation politique des citoyens. Le poète participait à la formation des opinions, sans donner la sienne, et il doit sans doute être considéré comme un philosophe, comme un producteur de savoir sur le monde social dans la perspective de le changer ; en bref, comme un intellectuel”* (*Comédie et philosophie. Socrate et les « Présocratiques » dans les Nuées d'Aristophane*, Paris 2013, p. 260).

### *Riassunto del discorso di Aristofane*

Nel *Simposio* platonico Aristofane racconta che alle origini gli uomini non erano come noi, ma erano di tre sessi (maschi, femmine ed ermafroditi) e doppi rispetto a noi, a forma di palla con quattro gambe e quattro braccia, e due teste contrapposte. Forti e agili abbastanza da sfidare gli dèi, vengono puniti da Zeus che li divide in due esseri separati, con l'aiuto di Apollo che sana le ferite. È questa la ragione per cui ci si innamora: l'obiettivo è ricostruire l'unità originaria. Chi originariamente era un maschio cerca un maschio per completare se stesso, chi femmina cerca una femmina; chi era ermafrodito cerca una persona del sesso opposto.

### *Il discorso di Aristofane fra tragedia e commedia*

Il discorso di Aristofane, poeta comico, nella sua comicità ha aspetti tragici. Come nel caso del discorso di AGATONE (vedi), tutto appare come se tragedia e commedia fossero presenti nel *Simposio* come due volti della stessa Musa. Commenta Lacan: "Senza dubbio è significativo per noi, ricco di insegnamenti, di suggestioni, di interrogativi, che sia Agatone, il tragico, ad aver fatto, per così dire, il *romancero* comico dell'amore, e che sia invece Aristofane, il comico, ad averne parlato nel suo senso di passione, con un accento quasi moderno" (Lacan 1960, p. 126).

### ARMODIO E ARISTOGITONE

Sono figure storiche. L'episodio per il quale divennero famosi ad Atene e in Grecia riguarda gli ultimi anni della tirannide ad Atene, subito prima dell'instaurazione della democrazia. Dopo Pisistrato, erano divenuti tiranni della città Ippia e Ipparco (quest'ultimo in posizione subordinata) e i due nobili ateniesi Armodio e Aristogitone ordirono una congiura che, per ragioni private più che politiche, mirava all'uccisione dei due tiranni.

Ippia si salvò, mentre Ipparco rimase ucciso, insieme ad Armodio. Aristogitone venne condannato e poi giustiziato.

I due tirannicidi vennero celebrati in età democratica come eroi, e nello stesso tempo i tiranni vennero dipinti negativamente. Sia sull'eroismo dei due tirannicidi, viste le ragioni per cui agirono, che sul carattere negativo della tirannide ad Atene gli storici sollevano dubbi.

Nel Museo Archeologico di Napoli si conservano loro celebri statue antiche.

### ARMONIA

È una delle nozioni fondamentali della concezione estetica e filosofica dei Pitagorici e, attraverso di loro, di una delle concezioni classiche della bellezza.

Il termine greco *harmonia* deriva da *harmozo*, che significa accordo, e in

filosofia cominciò ad acquisire un significato tecnico quando i Pitagorici lo utilizzarono per indicare il perfetto equilibrio tra le parti che conferisce bellezza a un oggetto naturale (ad esempio il corpo umano) o ad un prodotto dell'arte (ad esempio una statua o un tempio). In questo senso la nozione di armonia è fondamentale per il *Canone* di Policleto.

La nozione ha due aspetti: uno matematico e uno metafisico, e il suo legame con la bellezza dipende da entrambi.

Da un punto di vista matematico l'armonia è un rapporto numerico tra due grandezze, ad esempio la celebre sezione aurea. La prima elaborazione di questa teoria, per cui la bellezza di un corpo o di un suono dipende dal rapporto quantitativo tra le sue parti, nacque in ambiente pitagorico a proposito degli studi musicali.

Da un punto di vista metafisico l'armonia è la perfezione stessa dell'Essere, comunque esso sia inteso dalle varie scuole filosofiche greche, che si esprime nel fatto che nella sfera della realtà fisica e mentale non c'è posto per contraddizioni insolubili, per conflitti non superabili, per la realtà effettiva del male: tutto è bene, se visto da una prospettiva corretta, e l'armonia è la nozione che spiega come ciò sia possibile avendo l'uomo esperienza concreta dell'errore, della contraddizione e del male: ciò che appare tale non lo è in realtà, perché nell'economia del tutto è bilanciato da altre realtà che compongono l'insieme, che è quindi armonico. La bellezza è dunque un carattere primario dell'Essere, perché ne esprime l'armonia interna.

Non tutte le scuole filosofiche greche hanno accettato questa nozione metafisica di armonia: ad esempio Platone la accetta solo per la realtà delle idee, non per quella dell'universo fisico. Tuttavia la nozione di armonia, esprimendo bene l'ottimismo metafisico tipico di gran parte del pensiero greco (con importanti eccezioni, soprattutto nel mito più che nella filosofia), ha caratterizzato in modo profondo la visione greca dell'uomo e del mondo.

Tutti i teorici dell'estetica nel mondo antico la riprendono, in vario modo. E i teorici medioevali li seguono su questo terreno, perché interpretano (in Occidente seguendo Agostino) la bellezza della natura come un riflesso della bellezza di Dio. Di questa bellezza l'armonia è una componente.

## ASCLEPIO

È il dio greco della medicina. Nel mito era figlio di Apollo, allevato dal centauro Chirone che gli avrebbe insegnato la medicina.

Intorno a questo dio fiorirono nell'antichità molti racconti e leggende, sicché le tradizioni non sono univoche. Ma sappiamo che, storicamente, il suo culto era praticato originariamente in Tessaglia. Poi tra il VI e il V secolo a.C. compaiono gli asclepiadi, cioè gli aderenti ad una scuola medica che aveva il suo centro nell'isola di Cos e il suo più importante rappresentante